

USCENDO DAL CINEMA

# Un gioco di prestigio e di concentrazione

*La meravigliosa storia di Henry Sugar di Wes Anderson.*

di [Martina Tassone](#) – 9 Ottobre 2023



Molti critici, come Nicole Richter in *The Short Films of Wes Anderson* (2014), ritengono che il cortometraggio e la pubblicità commerciale siano il formato che meglio riesca a veicolare lo stile di Wes Anderson: il regista, infatti, riesce abilmente a rappresentare in un ristretto microcosmo un mondo intero, raccontando storie inaspettate che colpiscono l'attenzione dello spettatore anche grazie al lavoro sulla scenografia, sui colori e sulla composizione geometrica. Non potremmo, dunque, affermare di aver terminato la discussione sull'opera di Wes Anderson, senza aver esaminato l'unicità dei suoi cortometraggi e spot pubblicitari.

**Il cortometraggio è per Wes Anderson un affidabilissimo mezzo d'espressione e, proprio per questo, può essere sfruttato in diverse circostanze:** può fungere da prologo a un lungometraggio (per esempio *Hotel Chevalier* e *Il treno per il Darjeeling*, 2007), come spot pubblicitario per una linea di abbigliamento (*H&M: Come Together*, 2016; *Castello Cavalcanti* per Prada Classic, 2013), da versione animata dei libri letti da Suzy in *Moonrise Kingdom* (*Moonrise Kingdom: Animated Book Short*, 2012), oppure da

video clip musicale (pensiamo al brano *Aline* di Jarvis Cocker, 2021). Non dimentichiamo, inoltre, che la sua filmografia ha inizio proprio con un cortometraggio dal titolo *Bottle Rocket* (1992): solo tramite questa prima produzione, presentata al Sundance Film Festival, Anderson riuscirà ad ottenere i fondi per trasformare il cortometraggio nel suo primo lungometraggio dallo stesso titolo (1996).

Gli *short films* del regista, anche quando si tratta di produzioni pubblicitarie, mostrano evidenti continuità tematiche e stilistiche con i suoi lungometraggi: citando e omaggiando dichiaratamente importanti registi come François Truffaut (in *Bottle Rocket* e nello spot pubblicitario per American Express all'interno della campagna *My Life, My Card*, 2006) e Federico Fellini (in *Castello Cavalcanti*), **Anderson dialoga con la storia del cinema, senza restare confinato nella struttura temporale impostata tradizionalmente dal lungometraggio.**

Fuori concorso all'[80° Mostra del Cinema di Venezia](#) e distribuito successivamente su Netflix (insieme ad altri tre cortometraggi), *La meravigliosa storia di Henry Sugar*, tratto dalla raccolta di racconti *Un gioco da ragazzi e altre storie* (1977) di Roald Dahl, è la prova di come il cortometraggio sia la forma più adatta ad alcune aspirazioni del regista. **Mettere in scena le *short stories* di Roald Dahl, implica tener conto delle caratteristiche del genere letterario e adeguare ad esse il formato del film:** la rapidità del ritmo narrativo (nonostante l'accurata caratterizzazione dei personaggi e la presentazione della situazione iniziale) e la conclusione del racconto su una situazione esemplare e significativa (la svolta esistenziale di Henry Sugar), sono elementi comuni sia al cortometraggio di Anderson che al racconto di Dahl.

**D'altronde, le opere di Dahl sono fortemente legate alla narrazione cinematografica:** da *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato* (1971), *Gremlins* (1984), *Matilda 6 mitica* (1996), *Fantastic Mr. Fox* (2009), fino a *Il grande gigante gentile* (2016) di Steven Spielberg e [Le streghe](#) (2020) di Robert Zemeckis, gli innumerevoli adattamenti cinematografici delle sue *short stories* testimoniano una grande affinità tra il suo stile e il linguaggio cinematografico.

In *La meravigliosa storia di Henry Sugar*, come già in altri suoi lungometraggi (si ricordi *Grand Budapest Hotel*, 2014), Anderson accavalla fluidamente diversi livelli del racconto, consegnando a un primo narratore l'onore di introdurre la storia e, ai successivi, il compito di svilupparla. È un passaggio di testimone quello in cui Roald Dahl (Ralph Fiennes) si congeda dalla narrazione per passarla a Henry Sugar (Benedict Cumberbatch) che inizia a raccontare la sua storia in prima persona. Successivamente è Henry Sugar a immergerci nella narrazione del dottore che, a sua volta, introduce la

storia dell'uomo che vede senza occhi, il signor Khan. **In comune, tutti i personaggi-narratori hanno l'essere affascinati da una storia che non esitano a narrare.** Inoltre, tutti i narratori raccontano guardando in macchina o, meglio, allo spettatore, interpellandolo e trasformandolo in un terzo interlocutore dei dialoghi (pensiamo alla sequenza del dialogo tra Khan e i medici).

Le ambientazioni si sviluppano sotto i nostri occhi come in un continuo cambio di scena (lo studio di Dahl, la casa di Sugar, l'ospedale, lo spettacolo della compagnia, fino alla casa di Khan e al casinò) esprimendo una forte impostazione teatrale: **come nell'ultimo *Asteroid City*, il meccanismo della teatralità, esplicitato dai personaggi-narratori, dalle intrusioni in scena e dai travestimenti, si rivela un gancio metanarrativo, un amo al quale lo spettatore abbocca divenendo costruttore attivo della messa in scena.** Infatti, in molte sequenze le ambientazioni non vengono neppure costruite: esse, sostituite da un sipario calato o da un fondale generico, lasciano ampio margine all'immaginazione dello spettatore che, come avrebbe voluto Dahl, conserva la forza creativa e generatrice tipica di un lettore curioso.

**Il regista, nonostante mantenga vivo l'intento originale di Roald Dahl – ossia scrivere al fine di intrattenere in maniera pura e semplice (Burrows 2020) – decide, però, di ri-raccontare la storia di Henry Sugar proprio ora, riflettendo su questioni eticamente e politicamente importanti.** Infatti, fin dall'incipit, la storia *dell'uomo che vede senza gli occhi*, è presentata come una storia realmente accaduta, che pone questioni su cui riflettere: per diventare capace di vedere senza usare gli occhi, Henry dovrà sottoporsi a un training di mesi o anni, attraverso il quale imparerà, semplicemente, a concentrarsi. Come spiega al signor Khan il grande yoghi: "La mente è incostante. Si preoccupa di mille cose diverse allo stesso tempo: cose che vedi intorno a te, cose che ascolti e odori, cose a cui stai pensando, cose a cui cerchi di non pensare. Devi imparare a concentrare la mente in modo da imparare a visualizzare una cosa e null'altro".

L'indebolimento della capacità di concentrazione dell'essere umano è senz'altro un problema attuale che ha interrogato diversi intellettuali, tra i quali, per esempio, Bernard Stiegler che, nel suo *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni* (2014), riprende la questione della de-soggettivazione individuale e collettiva del contemporaneo, declinandola specificatamente in un invito etico-politico a *prendersi cura* delle nuove generazioni. Secondo il filosofo, che si appoggia alla neuroscienziata statunitense Katherine Hayles, bisogna cercare di potenziare la *deep attention* degli individui più giovani, che viene oggi ridotta a causa della iperstimolazione sensoriale prodotta dai nuovi ambienti mediali.

**Lo strano caso di Henry Sugar sembra, dunque, una storia molto vicina a noi, una storia che non smette di raccontare necessità impellenti, come quella di esercitare il nostro pensiero cosciente, in modo da contrastare l'*hyper attention*: rielaborare criticamente gli stimoli e riflettere introspettivamente su di essi sono momenti essenziali nella costruzione di un sé libero e critico. Per quanto non potremmo mai essere sicuri delle intenzioni di Wes Anderson, sicuramente il regista è sempre in grado di preoccuparsi di questioni di grande rilevanza filosofica e politica, senza mai rinunciare al piacere della narrazione, alle sue pieghe e ai suoi risvolti: **Wes Anderson è un grande narratore del contemporaneo, un costruttore di mondi in bilico tra l'estrema finzione e la più cocente verità.****

### Riferimenti bibliografici

M. Burrows, *The Magic of Terry Pratchett*, White Owl, Barnsley 2020.

N. Richter, *The short film of Wes Anderson, in The Films of Wes Anderson: Critical Essays on an Indiewood Icon*, a cura di Peter C. Kunze, Palgrave MacMillan, Londra 2014.

B. Stiegler, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes Editrice, Nocera Inferiore 2014.

*La meravigliosa storia di Henry Sugar. Regia: Wes Anderson; sceneggiatura: Wes Anderson; fotografia: Robert Yeoman; montaggio: Barney Pilling, Andrew Weisblum; musiche: Alexandre Desplat; interpreti: Benedict Cumberbatch, Ralph Fiennes, Dev Patel; produzione: American Empirical Pictures; distribuzione: Netflix; origine: Stati Uniti d'America, Regno Unito; durata: 37'; anno: 2023.*